

CLASSIFICHE

Premiamo
le scuole

MASSIMO RUSSO

e gli atenei
migliori

La classifica delle università elaborata dal Sole 24 Ore sulla base dei dati del ministero e dell'agenzia nazionale di valutazione Anvur, oltre a premiare Verona tra gli atenei pubblici e la Bocconi tra

quelli privati, mostra una polarizzazione crescente tra Nord e Sud. Il Meridione è del tutto assente dai primi dieci posti, sia che si consideri la classifica generale, sia che si prendano in esame quelle riguardanti la didattica e la ricerca.

CONTINUA A PAGINA 25

USIAMO LE CLASSIFICHE
PER MIGLIORARE
LE UNIVERSITÀ
E LE SCUOLE SUPERIORIMASSIMO RUSSO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La fotografia, invece, si capovolge se iniziamo a guardarla dalla coda. Qui negli indicatori chiave si incontrano quasi esclusivamente università del Sud: sono meridionali 14 sulle 15 peggiori per attrattività (la percentuale di immatricolati da fuori regione), 14 su 15 per dispersione (la quantità di studenti persi per strada), 15 su 15 per efficacia (media pro-capite dei crediti ottenuti in un anno dagli iscritti). I piani di studio prevedono 60 crediti l'anno, ma a Cagliari la media degli studenti arriva a 28, a Reggio Calabria si ferma a 24,6.

Malgrado una certa difficoltà a recuperare i dati statistici ufficiali, e per quanto opinabili possano essere i criteri di valutazione, il quadro univoco che ne emerge rappresenta un Paese spaccato in due, in cui la forbice del divario - anziché restringersi - si va allargando. La notizia giunge a pochi giorni di distanza da altre due che hanno riguardato il mondo dell'istruzione: la bocciatura della proposta di attribuire un valore differenziato al voto di laurea nei concorsi pubblici, e il boicottaggio da parte delle regioni del Sud dei test Invalsi.

Obiettivo del provvedimento che mirava a pesare i voti era rico-

noscere pubblicamente quel che è evidente a tutti: non ha senso discriminare uno studente che abbia ottenuto 105 in una università di prestigio, rispetto a chi abbia riportato 110 in un ateneo di scarsa qualità e di manica larga. Sembrerebbe logico, ma niente da fare. La resa è stata certificata dal ministro Marianna Madia, che qualche giorno dopo la proposta, di fronte al muro di proteste che si era levato, ha affermato che esisteva «la massima apertura a cancellare l'emendamento» dal disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione.

Il secondo fatto non ha suscitato altrettanto clamore, pur essendo più grave: Sicilia, Calabria, Campania e Puglia hanno boicottato i test Invalsi del 2015. In Sicilia solo un liceo e un istituto tecnico ogni 10 hanno consegnato i dati per il rapporto di autovalutazione, in Puglia due licei su cinque e un istituto tecnico su 6, in Campania un liceo su tre e un istituto tecnico su 6. Si potrà pensare tutto il peggio sui criteri con i quali sono costruiti gli Invalsi, fatto sta che alla fotografia scattata su scala nazionale per valutare i progressi degli studenti in modo omogeneo mancheranno del tutto alcune parti del Paese. Un ammutinamento.

Quel che emerge da questi eventi è una forte contrarietà da parte di chi gestisce le strutture

di formazione a farsi valutare nel merito. Per quanto riguarda gli Invalsi ciò avviene, come hanno riconosciuto gli esperti del ministero interpellati dal *Corriere della Sera*, soprattutto nelle scuole «i cui allievi hanno sistematicamente risultati più bassi, dove il contesto socioeconomico è meno favorevole e nelle quali l'anno passato si sono registrati comportamenti opportunistici», eufemismo per indicare quelle in cui si copia.

Non volendo pensare alla malafede, la ragione di solito addotta da chi cerca di limitare il valore di classifiche e valutazioni per scuole e università, è che una volta noti i dati, le famiglie tenderebbero a privilegiare le strutture migliori, svuotando così le altre, dove rimarrebbe solo chi non si può permettere scelte diverse.

Una visione che intende l'eguaglianza di opportunità tra studenti come livellamento verso il basso. Al contrario, un sistema di misura nazionale condiviso, sulla base del quale prevedere una politica di incentivi significativi ai singoli docenti, agli istituti e agli atenei, avrebbe l'effetto di spingere i più scarsi a migliorare, premiano il merito. Come dimostrano i dati, molte università e molte scuole superiori - soprattutto al Sud - sono malate. Buttare il termometro non è il modo migliore per far passare la febbre.

@massimo_russo